

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

LA SAPIENZA GRIDA PER LE STRADE

Dal Libro dei Proverbi (Pr 1,20-27)

²⁰La sapienza grida per le strade,
nelle piazze fa udire la voce;

²¹nei clamori della città essa chiama,
pronuncia i suoi detti alle porte della città:

²²”Fino a quando, o inesperti, amerete l’inesperienza
e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie
e gli stolti avranno in odio la scienza?”

²³Tornate alle mie esortazioni:
ecco, io effonderò il mio spirito su di voi
e vi manifesterò le mie parole.

²⁴Perché vi ho chiamati ma avete rifiutato,
ho steso la mano e nessuno se ne è accorto.

²⁵Avete trascurato ogni mio consiglio
e i miei rimproveri non li avete accolti;

²⁶anch’io riderò delle vostre sventure,
mi farò beffe quando su di voi verrà la paura,

²⁷quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore,
quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano,
quando vi colpiranno angoscia e tribolazione.

Dopo il titolo, in cui il Libro è attribuito a Salomone e in cui viene spiegato il senso e lo scopo dell'opera (Pr 1,1-7), l'autore, maestro di sapienza, invita ad allontanarsi dalla compagnia dei malvagi (8-19). Ora, invece, ci viene presentata la sapienza e la sua opera. [20] **La sapienza grida per le strade:** בְּחִירַת בְּחִירַת תְּרָנָה [khokhmot bakhutz taronah]. Il v. si apre con una personificazione della sapienza: תְּרָנָה [khokhmot "sapienza"]. Il termine presenta una forma particolare: alcuni ipotizzano un plurale maiestatis (così come avviene per Dio), altri, invece, pensano ad un singolare di tipo fenicio. Il significato può essere tradotto con "sensatezza" oppure "ragione". Chiaramente questa è la protagonista del brano e fin da subito ci viene presentata nel suo operare: תְּרָנָה [taronah "grida"]. Anche questa forma potrebbe essere un plurale (dunque in concordanza con il sogg.) oppure una forma "allungata" di sing. ed indica un "gridare forte" che può nascere da gioia o, come in questo caso, per esortare. Tutto questo avviene בְּחִירַת [bakhutz "all'esterno"], dunque non nella casa o nella scuola, ma pubblicamente; interessante che una figura femminile ci venga presentata urlare all'aperto. **Nelle piazze fa udire la voce:** בְּרֵחֹבוֹת תִּתֵּן קוֹלָהּ: [barekhvot titen qolah]. Il primo stico, viene ora ripreso con termini diversi ed invertiti. Ora è l'ambiente, בְּרֵחֹבוֹת [barekhvot "per le piazze"], ad essere posto all'inizio, quasi a mostrare l'importanza di questo atto pubblico, mentre al gridare corrisponde qui il קוֹלָהּ [titen qolah "dà la sua voce"]. Da qui comprendiamo con certezza che la protagonista è una (e non plurale). [21] **Nei clamori della città essa chiama:** בְּרֵאשׁ הַמִּיֹּת הַתְּקָא [bero'sh homiyot tiqra]. Viene ora descritto in maniera più dettagliata il luogo della "predicazione": בְּרֵאשׁ הַמִּיֹּת: [bero'sh homiyot "alla testa dei rumorosi"]. Si tratta dei bivi delle strada principali, luoghi pieni di gente e, quindi di rumore. LXX legge invece חומות [khomot "mura"]: τειρέων. L'idea è quella di luoghi in cui molti possano sentirla. **Pronuncia i suoi detti alle porte della città:** בְּפִתְחֵי שַׁעֲרִים בְּעִיר אֲמַרְיָה תֹאמַר: [befitkhe she'arym ba'yr amareyha to'mar]. Altro luogo importante ed affollato è scelto per il parallelo: בְּפִתְחֵי שַׁעֲרִים [befitkhe she'arym "alle aperture delle porte"], dove avviene la vita pubblica della città (mercato, tribunale, pubblica amministrazione). Dunque nei luoghi principali, e proprio lì dove sono i sapienti ed i potenti, la sapienza proclama i suoi detti. Non si tratta dunque di un insegnamento domestico o scolastico, ma per tutto il popolo. [22] **Fino a quando, o inesperti, amerete l'inesperienza:** עַד־מַתַּי פְּתִיִם תֵּאָהָבּוּ פְּתֵי [ad matay petayim te'havu pety]. Dopo aver presentato la situazione, ora ci viene riportato al discorso della sapienza. Essa si rivolge ai פְּתִיִם [petayim "semplici"], coloro che sono privi di esperienza. Questi vengono visti come innamorati, תֵּאָהָבּוּ [te'havu "amerete"], proprio della loro incapacità (da notarsi la figura etimologica). **Gli spavaldi si complaceranno:** וְלִצְיִם לָצוֹן וְלִהֵם חָמְדוּ לָהֶם [weletzym latzon khamdu lahem]. In parallelo ci vengono ora presentati i לִצְיִם [weletzym "gli arroganti"], anch'essi fortemente legati alla loro arroganza. Se gli "inesperti" possono reagire alla propria situazione, per gli "spavaldi" è più difficile, perché essi disprezzano la sapienza. **Gli stolti avranno in odio la scienza:** וְכִסְיִלִּים יִשְׁנְאוּ־דַעַת: [ukhsylym yisne'u da'at]. Un terzo parallelo, sempre dipendente dalla domanda עַד־מַתַּי ["fino a quando?"]. Ora ci sono presentati i וְכִסְיִלִּים [ukhsylym "e gli stolti"], coloro che si chiudono nel rifiuto del sapere. Se negli altri casi ci veniva presentato un rapporto d'amore con la propria "ignoranza" (sempre indicata con figura etimologica), ora invece si parla di un יִשְׁנְאוּ־ דַעַת: [yisne'u da'at "odierete il sapere"]. Il fatto che la sapienza si rivolga a queste tre categorie, lascia intendere l'importanza e l'urgenza della sua opera. [23] **Tornate alle mie esortazioni:** תָּשׁוּבוּ לְתוֹכַחְתִּי [tashuvu letokhakhthy]. Ora la richiesta esplicita ad una conversione, תָּשׁוּבוּ [tashuvu "ritornate"]. Alcuni interpretano questa come una frase condizionale, la cui conseguenza è ciò che segue. Il termine לְתוֹכַחְתִּי [letokhakhthy "alle mie ammonizioni"] viene spesso usata in parallelo con מוֹרֵךְ [musar "morale"]. **Io effonderò il mio spirito:** הִנֵּה רוּחִי אֲבִיעָה לָכֶם [hineh 'aviy'ah lakhem rukhy]. Per chi ritorna alla sapienza, ella promette

un dono. Il verbo אֲבִיעָה [‘aby’ah “emettere”] viene spesso usato nel lessico sapienziale per indicare il parlare (in origine era legato all’acqua). רוּחִי [rukhy “il mio spirito”] indica qui (come spesso in Pr) ciò che è all’interno, ciò che c’è nel cuore. **Vi manifesterò le mie parole:** אֲדַרְשֶׁה דְּבָרַי אֲתֶכֶם: [‘ody’ah dvaray ‘etkhem]. La sapienza promette a chi ritornerà a lei di poter ricevere le sue parole di saggezza. [24] **Vi ho chiamati ma avete rifiutato:** קָרָאתִי וְהִמָּאֲנִי [ya’an qara’ty wetema’enu]. Alcuni interpretano che sia traccorso del tempo dal v. precedente e che gli “stolti” non abbiano risposto alla chiamata della sapienza. **Ho steso la mano:** וָאֵיךְ מִקְשִׁיב: נָטִיתִי יָדִי נְטִיתִי [natyty yady we’en maqshyv]. L’immagine qui è quella dello stendere la mano, נָטִיתִי יָדִי [natyty yady “ho steso la mia mano”] per accogliere, ma a questo gesto non c’è stata la risposta dell’avvicinarsi. [25] **Avete trascurato ogni mio consiglio:** וְהִפְרַעְוּ כָל־עֲצָתִי [watifre’u kol ‘atzaty]. Prosegue con il lamento sulle scelte degli stolti. Il verbo וְהִפְרַעְוּ [watifre’u] indica il “lasciare andare” e quindi il “rifiutare” e funge da contrario ad “ascoltare” o “conservare”. I consigli della sapienza sono stati rifiutati. **I miei rimproveri non li avete accolti:** לֹא אָבִיתֶם לְיִתְרוֹכְחָתִי [wetokhakhty lo’ ‘avytem]. Per la quarta volta la sapienza mostra come alla sua chiamata non sia corrisposta la conversione. Ritorna qui il termine יִתְרוֹכְחָתִי [tokhakhty “le mie ammonizioni”], con cui aveva chiamato gli stolti al v.23. Anche questi richiami non hanno incontrato la volontà degli ascoltatori. [26] **Anch’io riderò delle vostre sventure:** גַּם־אֲנִי בְּאִיְדֶכֶם אֲשַׁחַק [gam ‘any be’edkhem ‘eskhaq]. Dopo aver mostrato le colpe degli stolti, ora viene la punizione, o forse meglio, descrive le conseguenze di tale compotramento. גַּם־אֲנִי [gam ‘any “anch’io”] indica qui la compensazione, in risposta a quanto scritto nei vv. precedenti. La conseguenza è בְּאִיְדֶכֶם [be’edkhem “delle vostre sventure”], che indica la “calamità”, che consegue alle decisioni sbagliate. Per questa sventura, la sapienza אֲשַׁחַק [‘eskhaq], “riderà” o “si farà beffe”. **Mi farò beffe quando su di voi verrà la paura:** אֶלְעַג בְּבֹא פַחַדְכֶם: [‘el’ag bevo’ pakhadkhem]. Riprende in struttura chiasmica il precedente. Qui la sventura è descritta come: פַּחַדְכֶם [pakhadkhem “le vostre paure”], quasi ad indicare che dall’ignoranza nasce la paura. [27] **Come una tempesta vi piomberà addosso:** וְאִיְדֶכֶם כְּסוּפָה [we’edkhem kesufah ye’eteh]. Qui viene, invece, ripreso il termine וְאִיְדֶכֶם [we’edkhem “e la vostra sventura”] del primo stico del v. 26. Alla כְּסוּפָה [kesufah “come un uragano”] corrisponde qui il sinonimo כְּשׂוֹאָה [kesho’ah “come tempesta”], mentre il verbo è sostituito dal termine poetico יֵאָתֵה [ye’eteh “verrà”] di uguale significato. **Vi colpiranno angoscia e tribolazione:** בְּבֹא עֲלֵיכֶם צָרָה וְצִוְקָה: [bevo’ ‘alekhem tzarah wetzuqah]. L’annuncio si completa con un ritorno per la terza volta di בְּבֹא [bevo’ “al venire”] seguito da due termini ad indicare la disgrazia: צָרָה וְצִוְקָה [tzarah wetzuqah “angoscia e tribolazione”] uniti dall’allitterazione.

Signore,
donaci un cuore aperto
per ascoltare
le parole
della Tua Sapienza
ed essere testimoni
del Tuo amore. Amen.